

prio. Si vuole fare il paragone con la Lombardia, la Regione più ricca di acque del Paese? La Puglia è definita «terra sitibonda», assetata: non mi sembra che siano realtà comparabili. Quanto alla tariffa, se si considerano i singoli Ato (ambiti territoriali ottimali), la nostra tariffa non è affatto alta».

E le famigerate perdite? Si dice che vada persa la metà dell'acqua trasportata.

«Anche questo, più che un dato, è una metafora. In realtà in quel numero si sommano due tipi di perdite: quelle fisiche e quelle amministrative. L'Acquedotto perde il 20-25% di

All'attacco

Le nostre tariffe non sono alte. La nostra regione non ha acqua e non è paragonabile con le altre ricche di risorse

entrate per via dei contatori antidiluviani. Stiamo già cambiando 250mila contatori. L'altra ragione sono i morosi: ma la loro stagione sta finendo. Quanto alle perdite fisiche, dopo 20 anni di dibattito con il telecontrollo siamo riusciti a recuperare il 7% delle perdite su seimila chilometri di reti. Si è passati dal 35% di due anni fa al 28%, migliorando del 20% la quota di acqua persa».

Ma i cittadini si accorgono del miglioramento?

«Eccome. Negli ultimi due anni non è né piovuto abbastanza, né nevicato: gli invasi erano vuoti. Eppure non ci sono stati più fenomeni di siccità del passato. Non ci sono più state le emergenze. Ma i miglioramenti sono a tutto campo: abbiamo ammodernato la depurazione, internalizzando il servizio e per di più risparmiando 5 milioni di euro l'anno».

Cosa teme davvero dopo il provvedimento del governo?

«Due cose: gli apologeti del mercato e i pescecani. I primi non sanno di cosa parliamo: chi comprasse l'acquedotto pugliese non avrebbe concorrenti sul territorio. Di che mercato stiamo parlando?»

E i pescecani?

«In questo Paese dove tutti dimenticano i fatti, capita che un bel giorno un giovane analista di un'agenzia di rating cominci a declassare una società. Così magari le banche cominciano a tirare la corda. Ma la storia è andata diversamente: sono le agenzie di rating ad essere uscite malconce dalla crisi globale».

Avete creato un comitato per la difesa dell'acqua pubblica

«È un fatto di democrazia. Invece il governo procede senza nessuna discussione». ❖

L'identikit Con Sinistra e libertà alla guida della Puglia



NICHI VENDOLA
NATO A TERLIZZI (BARI)
51 ANNI

— Dal 2005 è governatore della Puglia. Nelle primarie sconfisse l'economista Francesco Boccia con oltre il 50% dei voti. Vinse le elezioni regionali del 3 e 4 aprile ottenendo il 49,8% dei consensi, e sovvertendo i pronostici che davano vincente Raffaele Fitto.

Le città più care e quelle più economiche

445 euro. È il prezzo dell'acqua ad Agrigento, la città più cara d'Italia e dove molti giorni alla settimana non arriva nelle case

363 euro. Arezzo è la seconda città in assoluto con il costo più alto. È stato il primo comune ad essere privatizzato.

352 euro. La toscana Prato è la terza città in questa speciale classifica. Anche lei in mano a privati.

352 euro. Anche Pistoia come Prato è tra i comuni più cari in Italia. La Toscana è quasi tutta in mano ad Acea.

106 euro. È invece il prezzo che paga in media un abitante della città di Milano. Il comune dove l'acqua costa meno, e dove il servizio è gestito da una società per azioni a completo capitale pubblico: la Cap. Chi lo ha detto che la gestione del privato è migliore?

GEOGRAFIA

Risorse idriche

Il 65 per cento delle risorse idriche stanno nel nord dell'Italia. Solo 15 al centro e 20 nel Mezzogiorno.

E Parigi torna indietro sconfessando i campioni nazionali

Nella capitale francese dal prossimo gennaio si torna alla gestione pubblica. Cancellata la grande riforma voluta dal sindaco Chirac nel 1984. Eau de Paris riconquista il territorio occupato da Suez e Veolia.

LUCA SEBASTIANI

PARIGI

La guerra è ancora lunga, ma la riconquista dell'acqua è appena cominciata. Meglio, perché una vittoria strategica sta per essere conseguita proprio nel cuore del sistema, a Parigi. A partire dal 2010 la produzione, il trattamento e la distribuzione dell'acqua verranno infatti assicurate da un'unica società pubblica, la municipalizzata Eau de Paris, che riconquista così un territorio che finora era stato regno incontrastato di Suez e Veolia, i due giganti dell'acqua che dopo aver monopolizzato il settore in Francia, ora sono in piena ascesa un po' ovunque nel mondo.

RESISTENZA

Potrà sembrare paradossale, ma la resistenza alle due aziende francesi è partita proprio dai comuni francesi che dall'inizio del millennio hanno cominciato a cambiar rotta rispetto alle privatizzazioni degli anni Ottanta. Allora fu assegnato ad un cartello oligopolista la gestione di più di 5 miliardi di metri cubi che, con una fatturazione media di 2,70/80 euro al metro cubo per l'utente, rappresentano oggi un mercato annuo di oltre 90 miliardi. Attraverso contratti di Delegazione di servizio pubblico, Veolia, Suez e Saur detengono infatti l'80% del mercato della produzione e distribuzione, il 55% di quello del trattamento delle acque usate, senza contare la nettezza urbana, i rifiuti, etc. Insomma, una situazione che ha gonfiato i prezzi e favorito l'inefficienza. Di qui il cambiamento di rotta che ha già condotto una sessantina di città francesi a rimunicipalizzare l'acqua.

Si tratta per lo più di decisioni guidate sia da una volontà politica che da una semplice considerazione d'ordine pragmatico: se infatti le rendite che finiscono nelle tasche degli azionisti vengono reinvestite nell'acqua, chi ci guadagna sono l'efficienza del

sistema e i cittadini che pagano meno.

INDIETRO

Parigi è un caso emblematico in questo senso. Nel 1984 Jacques Chirac, l'allora sindaco di Parigi, delega la distribuzione dell'acqua della capitale a Veolia e Suez, che si spartiscono la città: la rive droite alla prima, la rive gauche alla seconda. Fino all'arrivo di Delanoë e la gestione pluriennale del Comune. Il sindaco socialista (insieme ai Verdi) nel 2008 pone la questione al centro della campagna per le amministrative e, una volta confermato sulla sua poltrona, procede con la rimunicipalizzazione. Lo scorso anno il consiglio municipale ha votato la creazione di una società pubblica che a partire dal gennaio 2010, data di scadenza del contratto con Veolia e Suez, gestirà l'intera filiera dell'acqua. Secondo Anne Le Strat, vice del sindaco di Parigi con delega al

Ane Le Strat

«Sono convinta che la gestione pubblica sia più efficace»

l'acqua e presidente del consiglio d'amministrazione della nuova municipalizzata, i cittadini ci guadagneranno in tariffe, che rimarranno stabili, e in efficienza. «Sono convinta che un servizio pubblico può essere più efficace e meglio rispondere all'interesse generale degli utenti che un delegatario privato». Per la vice di Delanoë le esperienze di ritorno alla regia pubblica dell'acqua sono molto confortanti, sia che si tratti di un paese di 500 abitanti o di una città come Grenoble. «Funziona ovunque, in Germania, in Olanda e a New York, non vedo perché non dovrebbe funzionare anche qui in Francia». E poi, dice, per troppo tempo il privato ha considerato che potesse fare il servizio pubblico al posto delle autorità locali: «questo ha condotto ad una deresponsabilizzazione politica con il privato che si arrogava prerogative da potere politico». L'aria sta cambiando, almeno a Parigi. ❖